

+ 80 Parole di carta

## Nel labirinto del genio con Benjamín Labatut

*Comprendere più a fondo la realtà, arrivare dove nessuna mente umana è arrivata mai, raggiungere livelli di astrazione ritenuti inconcepibili ha un prezzo altissimo: l'impossibilità di tornare a vivere nel mondo degli uomini*

Una vertigine di personaggi, storie, aneddoti che travolgono il lettore: impossibile interrompere la lettura, difficile seguirne razionalmente il percorso. L'autore, Benjamín Labatut – olandese di nascita ma cileno d'adozione – modella un'opera di invenzione basata su fatti reali, mescolando sapientemente verità e finzione. Si va dal Blu di Prussia che apre il volume (anticipato dalla bellissima immagine in copertina che raffigura un'opera di Yves Klein del 1960, naturalmente blu come il colore che lui stesso aveva inventato, l'*International Klein Blue*, nel 1956) al cianuro, per poi parlare delle capsule con cui si uccisero decine di gerarchi nazisti. Da qui si va allo Zyklon B, il gas sterminatore di Treblinka, Sobibor e Auschwitz che prima era stato un formidabile diserbante che aveva salvato la vita a centinaia di migliaia di esseri umani. Altre trame portano verso le vite di Albert Einstein, Erwin Schröd-

inger, Werner Heisenberg e dei fisici che posero le basi della meccanica quantistica nel corso del Novecento.

L'autore però sembra volerci svelare altro, ovvero che chi guarda nell'abisso, chi forza i limiti umani, chi squarcia il velo della verità non può più tornare indietro e paga la propria intuizione, il proprio genio (perché di questo si parla, non di semplici idee per quanto brillanti) con la vita.

Non può allora mancare **Alexander Grothendieck, uno dei più geniali matematici del Novecento**, per descrivere i cui eccessi e le cui manie non basterebbero migliaia di pagine, il quale, "benché avesse risolto tre delle quattro congetture di Weil, i principali enigmi matematici dell'epoca, non era attratto dai problemi difficili né interessato ai risultati finali. Il suo più grande desiderio era raggiungere una piena comprensione dei fondamenti e a tal fine erigeva complesse architetture te-



Francesco Malaspina  
**SETTE SEMPLICI  
LEZIONI  
DI MATEMATICA**

Lindau (2020)  
pp. 114, € 12,50

Leggere le *Sette semplici lezioni di matematica* di Francesco Malaspina mi ha completamente catturata. Il sottotitolo, "D'amore, morte, calcio, meringhe e geometria", incuriosisce subito e fin dalle prime pagine l'autore mantiene l'implicita promessa: non solo numeri, non solo formule... nel mondo matematico c'è spazio per molto altro! Si entra come *Alice nel Paese delle meraviglie*, guidati dal Bianconiglio, e ad ogni svolta, ad ogni giro di pagina, si sus-

seguono sorprese. Seguendo il filo di una suggestione diversa per ogni capitolo, si è introdotti delicatamente alla scoperta di concetti astratti di grande complessità, senza evitare conti e formule, ma al tempo stesso senza sentirne alcun peso: le idee sfilano una dietro l'altra, espresse con pienezza e semplicità.

In poche pagine, sono tracciati percorsi in molte direzioni: ci si affaccia alla teoria dei gruppi (ma che scoperta! Ne vorrei assolutamente sapere di più), all'analisi infinitesimale, alla topologia... tra metafore, versi, citazioni, ricordi di esperienze e di letture. Un intreccio che rivela l'autentica passione per l'azione del "creare", in poesia come in cucina, nell'azione a sorpresa sul campo di calcio o nella ricerca condotta per formulare e dimostrare un nuovo teorema matematico.

Contemporaneamente, l'autore apre una porta sul suo mondo interiore, fatto di scoperte, conoscenza, comunicazione, relazioni: perché non seguirlo? (Valeria Chiadò Piat)



a cura di Luca Alberini

oriche intorno ai quesiti più semplici, che circondava con eserciti di concetti nuovi. Era ossessionato dallo spazio, e uno dei suoi più grandi colpi di genio fu espandere la nozione di punto. Grazie a Grothendieck, il punto cessò di essere una posizione senza dimensioni e si animò di una complessa struttura interna. Dove altri vedevano qualcosa senza profondità, volume, larghezza e lunghezza, Alexander vide un intero universo. Un'ipotesi tanto audace non veniva avanzata dai tempi di Euclide".

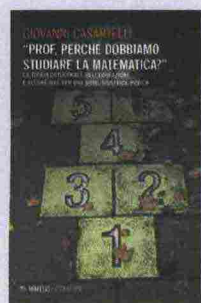
Ampio spazio è dedicato anche **al meno noto matematico giapponese Shinichi Mochizuki** che, all'alba del 31 agosto 2012, pubblicò quattro articoli sul suo blog, oltre cinquecento pagine, che a suo dire (nessuno ad ora è riuscito a capirli fino in fondo) contenevano la dimostrazione di una delle congetture più importanti della teoria dei numeri, conosciuta come  $a + b = c$ . Rifiutò di fornire chiarimenti, di concedere ad altri di guardare nel suo mondo e alla fine decise di cancellare tutto. E poi diversi altri, come Werner Heisenberg, fuggito a Helgoland per sopravvivere alle sue allergie e che proprio sull'isola "ordinò i dati in una serie interminabile di tabelle e colonne, formando una complessa rete di matrici. Ci giocò per giorni come farebbe un bambino con un puzzle del quale ha perso la scatola, divertendosi a incastrare i pezzi ma senza indovinare la figura complessiva. A poco a poco

cominciò a identificare sottili relazioni, modi di sommare e moltiplicare le sue matrici, regole di un nuovo tipo di algebra che diventava sempre più astratta. Passeggiava per le strade tortuose dell'isola con lo sguardo fisso a terra, senza idea di dove andare. Ogni nuovo progresso nei calcoli lo allontanava un po' di più dal mondo reale".

Un insieme di biografie immaginarie? Un romanzo? Un saggio? Difficile inquadrare univocamente in un genere il libro di Labatut, ma sicuramente una lettura coinvolgente.

Benjamín Labatut  
**QUANDO ABBIAMO  
 SMESSO DI CAPIRE  
 IL MONDO**

Adelphi (2021)  
 pp. 180, € 18,00



Giovanni Casartelli  
**PROF, PERCHÉ  
 DOBBIAMO STUDIARE  
 LA MATEMATICA?**

Mimesis (2020)  
 pp. 87, € 10,00

Una riflessione educativa che parte dai banchi, dalle aule, dalle ore di lezione ma, soprattutto, dagli alunni e dai professori. I primi spesso svogliati, disinteressati, indolenti. I secondi (non tutti, fortunatamente) frustrati dalla perdita di autorevolezza. E allora, iniziando con un'analisi sulle motivazioni spesso fragili allo studio della matematica, Giovanni Casartelli coglie nell'insegnamento di questa materia un caso emblematico di criticità, che diviene simbolo di una

crisi educativa che investe il mondo intero della scuola. Ogni docente reagisce a questa situazione nel modo che ritiene più funzionale, in base al proprio sistema di valori, ma "il vuoto che abita le prediche degli insegnanti non può essere colmato con altre parole. Non servirà mischiarle e rimischiarle, in quanto parole mute non si sentiranno. E come chi scopre improvvisamente di aver perso la voce e si dispera sforzandosi invano di urlare per farsi sentire, gli insegnanti afoni sbraitano impazziti senza emettere alcun suono. Il panico educativo percorre i corridoi delle scuole". A nulla serve sforzarsi di costruire la lezione perfetta, sacrificare il proprio sonno fino a diventare "prof zombies" o il reinventarsi continuamente. La soluzione dell'autore? Una sorprendente "teoria ortogonale dell'educazione", che riporti al centro della scena la figura dell'educatore, distogliendo per un attimo lo sguardo dai ragazzi per coltivare il proprio mondo in modo da essere contagiosi nella relazione educativa.